

Si stringe sulla CONSOB ancora senza presidente

Nuovo espediente per rinviare parte delle nomine nelle casse - Il ministro del Tesoro Gorla polemico con Baffi sui tassi d'interesse - Replica dei sindacati

ROMA — La tutela del risparmio spetta alla Banca d'Italia e non alla CONSOB, i cui compiti di controllo e di tutela sono marginali, ha detto Paolo Baffi, ex governatore della Banca d'Italia, alla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Ma ha anche detto che «chi ha investito in azioni ha perduto dal 1970 in poi l'85% dei suoi investimenti. Non c'è da stupirsi quindi dello scarso afflusso di capitali di rischio alle imprese e non bisogna dimenticare che il finanziamento attraverso azioni è sempre molto oneroso». Baffi ha consigliato il Tesoro a emettere certificati di credito reali, con interessi non superiori all'inflazione, e di ridurre le emissioni. Una dichiarazione del ministro Gorla, emessa in serata, gli replica che «non può». La commissione Finanze e Tesoro sentirà ancora il ministro Gorla, la prossima settimana, poi tenterà di dare delle risposte. Un comitato ristretto cercherà di tirare le conclusioni dell'indagine. L'audizione di Paolo Baffi ha aggiunto poco al quadro: ha detto che fra Vigilanza e Banca d'Italia c'è collaborazione — ma evidentemente si tratta di intendersi sul come e cosa fare — ed ha consigliato prudenza sia nei contratti di obbligazioni come pure nell'autorizzare i «fondi comuni» ad investire all'estero. Baffi è favorevole alla «Borsa unica», cioè alla concentrazione degli affari, di fatto, sulla piazza di Milano.

Il governo intanto non riesce a nominare il presidente ed i due commissari scaduti: ipotesi che il presidente della CONSOB venisse nominato già questa settimana era data ieri come ormai caduta. L'ultima trovata in fatto di nomine è una discriminazione per scadenze: «Circolano in sede governativa ipotesi assurde — hanno dichiarato ieri gli on. Sarli e Triva — si intenderebbe approntare le nomine limitatamente a quelle scadute il 31 dicembre 1981 ed in prorogato da allora. Anziché sanare urgentemente una situazione insostenibile si determinerebbe una prassi inaccettabile che sancirebbe l'omissione da un preciso obbligo».

La FISAC, FIB e UIB hanno pure reagito al diniego di contrattazione dell'organico comunicato dal presidente vicario della CONSOB Bruno Pazzi dichiarando che «troppo tempo è durato il balletto sul regolamento del personale perché possa continuare. E benché di ciò tenga conto lo stesso ministro del Tesoro, in pendenza delle nomine per ricostituire il vertice della CONSOB, perché il governo vari senza ulteriori indugi le nomine accompagnando con la indicazione della priorità del regolamento fra i compiti dei nominati».

Attivo valutario di 3800 miliardi Dollaro a 1710

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/1	17/1
Dollaro USA	181,10	169,2
Marc tedesco	607,25	607,64
Franco francese	198,605	198,57
Fiorino olandese	539,635	540,23
Sterlina belga	29,747	29,752
2408		2414,90
Sterlina inglese	1881,625	1881,60
Sterlina irlandese	167,935	167,93
Corona danese	1371,37	1372,46
ECU	1369,65	1369,50
Dollaro canadese	7,306	7,242
Yen giapponese	763,105	761,825
Franco svizzero	86,10	86,193
Scellino austriaco	217,395	216,855
Corona svedese	208,555	208,125
Marc finlandese	287,60	286,96
Escudo portoghese	12,635	12,557
Peseta spagnola	10,678	10,563

ROMA — Il dollaro è tornato ieri a 1710 lire con un rialzo di ben 18 lire. L'oscillazione è forte ma nell'ordine delle cose, data la natura «psicologica» delle precedenti due giornate di ribassi. La bilancia dei pagamenti valutari dell'Italia ha chiuso il 1983 con un attivo di 3800 miliardi. Il mese di dicembre si è chiuso con un passivo di 392 miliardi; mancano i dati di dettaglio per stabilire se questo disavanzo è connesso con l'andamento export-import delle merci. La posizione valutaria complessiva è invece ulteriormente migliorata per l'afflusso di capitali introdotti dalle banche per 377 miliardi in dicembre e 4,915 miliardi per l'intero anno. A fine 1983 quindi le riserve valutarie ufficiali risultano aumentate di 8.769 miliardi.

La Borsa reagisce all'avvertimento: tornano le flessioni

MILANO — In Borsa, dopo tanto rialzo, sono tornate le flessioni, le cosiddette irregolarità, dovute principalmente alla piccola speculazione che moltiplica i guadagni acquisiti per timore del peggio. L'effervescenza però non è spenta anche se l'indice è finito alla pari. L'intervento della Consob ha gettato un po' di acqua sul fuoco degli entusiasmi ed è servito soprattutto da «freno psicologico» nei confronti della cosiddetta speculazione minuta, quella che sul mercato opera giorno per giorno (compra oggi e rivende domani), speculazione minuta quanto ad affari ma non per questo poco numerosa e quindi con un suo peso non indifferente. Il deposito preventivo del controllore al 40 o al 60% su acquisti e vendite

premi che si sta attualmente giocando, la partita della ripresa borsistica e con essa anche l'immagine della Borsa. Gli eccessi stessi dell'euforia sono variamente considerati. Senza euforia e con un mercato spento chi andrebbe in Borsa ad investire? La Borsa, lo ha ricordato Romiti, è fatta soprattutto da chi offre titoli. Questi sono i protagonisti: i grandi gruppi. Quanto agli eccessi, si deve dire che la speculazione è sempre eccessiva e che comunque non è certo la speculazione minuta a mettere in effervescenza il mercato, mentre lo sono le banche e i grandi gruppi i quali hanno ben chiaro dove si vuole arrivare. La nostra Borsa poi favorisce gli eccessi proprio per i limiti intrinseci del listino, ridotto a poco più di 140 titoli. La Borsa è una scatola troppo piccola, dice a ragione il vice presidente della Borsa Gianni Borroni; il rischio delle esagerazioni nasce dallo stesso listino. f. g.

Ciampi: le norme valutarie servono a governare la lira

Nell'udienza al Senato il governatore della Banca d'Italia avverte i «liberalizzatori» delle responsabilità che si assumono

Posizione finanziaria sull'estero dell'Italia (consistenze in miliardi di dollari)						
VOCI	1976	1979	1980	1981	1982	1983 sett. (2)
PASSIVITÀ						
Banca d'Italia e Uic	- 7,5	- 2,0	- 2,2	- 2,0	- 1,3	- 1,2
Aziende di credito.						
posizione debitoria netta	- 4,0	- 8,6	- 15,9	- 13,4	- 10,6	- 12,2
Altri operatori:						
prestiti dell'estero	- 13,8	- 17,6	- 23,6	- 33,2	- 39,0	- 40,0
TOTALE	- 25,3	- 28,2	- 41,7	- 48,6	- 50,9	- 53,4
ATTIVITÀ						
Banca d'Italia e Uic (1)	4,1	19,9	24,6	21,3	15,0	20,2
Altri operatori:						
prestiti all'estero	2,7	3,4	3,6	3,6	3,8	—
crediti commerc. netti	8,7	16,1	14,8	10,2	11,4	—
TOTALE	15,5	39,4	43,0	35,1	30,2	—
SALDO	- 9,8	11,2	1,3	- 13,5	- 20,7	(- 20,0)

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (che è anche presidente dell'Ufficio italiano cambi) rifiuta scelte velleitarie in materia di liberalizzazione dei rapporti valutari con l'estero. Questo è il senso delle comunicazioni svolte ieri dal governatore davanti alla commissione Finanze e Tesoro del Senato che lo aveva convocato — su richiesta del PCI e della Sinistra Indipendente — per meglio comprendere gli effetti sulla moneta della revisione della legislazione valutaria (il disegno di legge governativo è in discussione nelle commissioni Giustizia, Industria e Finanze di Palazzo Madama). La posizione del governatore — hanno commentato i senatori comunisti Renzo Bonazzi e Sergio Pollastrelli e l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzoni — è stata avvertita con un avvertimento al governo nel momento in cui vuole apprestarsi a ridisegnare la politica valutaria dei prossimi anni. Carlo Azeglio Ciampi — subito dopo ha preso la parola il ministro del Tesoro Giovanni Gorla — ha proceduto a una lunga e dettagliata analisi delle norme valutarie italiane negli ultimi trent'anni collegandola all'andamento dell'economia. L'ultimo decennio è stato segnato da forti restrizioni valutarie: che cosa accadrebbe oggi, quando la bilancia dei pagamenti ha segnato, nel 1983, un attivo di 3.800 miliardi di lire, se si restituisce completa libertà alle transazioni con l'estero? Ciampi ha risposto prevedendo una domanda di attività finanziaria sull'estero notevolmente elevata. Il soddisfacimento di questa domanda dovrà, invece, essere graduale: «È irrealistico — ha detto Ciampi — ipotizzare una bilancia dei pagamenti tanto solida da poter sopportare in breve tempo un aggiustamento di portafoglio di così elevate proporzioni. Ma anche vedere «un ordinamento che mantenga alle autorità valuta-

rie per rispondere prima di tutto alla esigenza di riordinamento, di certezza, di semplificazione e di pubblicità di una normativa, formata nel tempo, complessa e disordinata, spesso contraddittoria, in gran parte conosciuta soltanto da pochi esperti nella materia e fonte di arbitri e discriminazioni nella sua applicazione quotidiana. L'alternativa — hanno concluso Bonazzi, Cavazzoni e Pollastrelli — «non è tra liberalizzazione e regime vincolistico, ma tra demagogiche concessioni che rischiano di mettere sullo stesso piano iniziative speculative contro la lira ed operazioni commerciali o di investimenti mobiliare ed immobiliare, ed un sistema che, in una situazione di persistente debolezza e squilibrio della nostra economia nei rapporti internazionali, favorisce gli investimenti all'estero, lo sviluppo delle esportazioni e quello di un sistema di flussi internazionali dei capitali che non penalizzi l'economia italiana». Nel corso dell'audizione di Ciampi e di Gorla, durata oltre tre ore, il senatore comunista Francesco Martorelli ha posto due domande per sapere se il governo intende disciplinare anche le attività di carattere valutario condotte da imprese pubbliche italiane che attraverso finanziarie costituite all'estero perseguono talvolta speculative operazioni di trasferimento di capitali o finanziamenti «travestiti a favore di gruppi privati (il caso ENI-Tradinvest Bank-Banco Ambrosiano)». Gorla ha risposto che in tempi brevi la disciplina delle holding estere sarà completata. La seconda domanda di Martorelli era diretta a costringere la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano sono considerati agli effetti valutari Stati esteri. Gorla ha giudicato la questione di natura politica e quindi tale da non rientrare nella sfera delle sue competenze. g. f. m.

«Mille imprese in borsa» dice l'IMI Un solo ostacolo: non vogliono andarci

ROMA — Può Carlo De Benedetti vendere il 40% della Olivetti alla AT & T senza che in qualche modo intervengano gli azionisti della società? Una domanda del genere era nell'aria ieri quando il presidente degli azionisti di maggioranza, Sergio Fumagalli, proponeva una nuova normativa delle offerte pubbliche di vendita delle azioni e una normativa per la traslazione dei pacchetti tanto solida da poter sopportare la borsa valori — dalle attuali 150 società quotate, in parte ritenute anche inadatte alla quotazione, a un migliaio di società — proprio il medesimo giorno in cui Paolo Saffronava a maggioranza. Sono solo alcune delle proposte con cui Fumagalli ha cercato di dare risposta agli interrogativi che si pongono di fronte a «sfide», come quella adombrata all'incontro tenuto al Centro documentazione economica giornalistiche, che sembrano appartenere

più alla tecnica pubblicitaria che alla realtà. Luigi Arcuti, presidente dell'IMI; Fumagalli; Vitale dell'Euromobiliare; gli imprenditori Buffetti e Danielli hanno parlato di una possibile, enorme dilatazione della borsa valori — dalle attuali 150 società quotate, in parte ritenute anche inadatte alla quotazione, a un migliaio di società — proprio il medesimo giorno in cui Paolo Saffronava a maggioranza. Sono solo alcune delle proposte con cui Fumagalli ha cercato di dare risposta agli interrogativi che si pongono di fronte a «sfide», come quella adombrata all'incontro tenuto al Centro documentazione economica giornalistiche, che sembrano appartenere

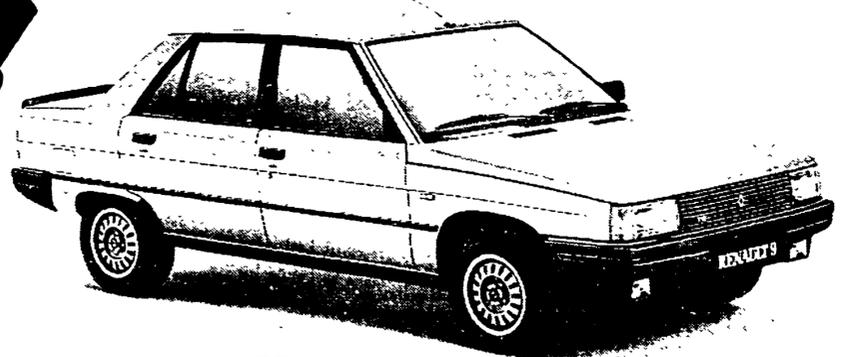
potenzialità viene derivata in maggior parte dalla esperienza in altri paesi ed in minore misura da esperienze degli istituti bancari e società italiane. D'altra parte una maggiore «commercibilità» dei titoli di proprietà delle imprese implica, alla base, che si sviluppi la professionalità degli imprenditori e dei risparmiatori, oggi per la maggior parte considerati soggetti passivi del mercato. Si veda in proposito l'accento posto sul «fondi comuni», di cui banchieri ed assicuratori sembrano apprezzare, soprattutto, la disponibilità di un largo pubblico ad affidare loro il denaro. Con quali garanzie all'investimento non si sa. r. s.

FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO

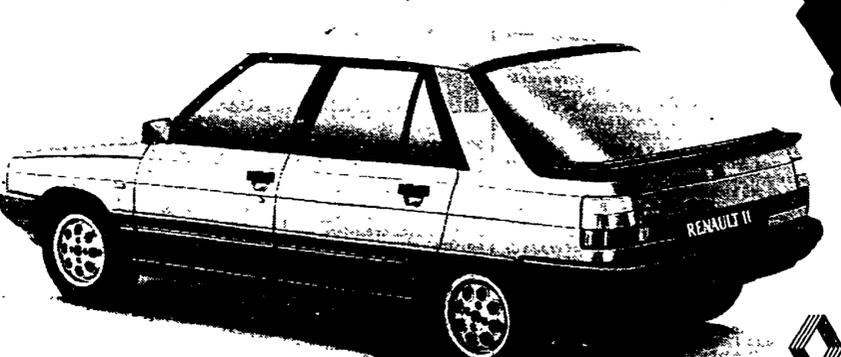
Finò a 3.500.000 di risparmio sugli interessi: ecco perché conviene acquistare entro il 15 febbraio la Renault 9 o la Renault 11. Anticipo: solo il 10% e fino a 48 mesi di comode rateazioni, anche senza cambiali (salvo approvazione della Finanziaria), con il credito DIAC ITALIA, la Finanziaria del Gruppo Renault.

Anche per il resto della gamma: Renault 4, Renault 5, Renault 18, Fuego, Renault 20, Renault 30, Trafic e Cargo, in questo periodo le condizioni di vendita sono davvero straordinarie. Se acquistate in contanti, infatti, oltre alla supervalutazione dell'usato, avrete la garanzia che il vostro problema sarà risolto sotto tutti i punti di vista.

FINO AL 15 FEBBRAIO



RENAULT 9 1100, 1400 e Diesel



RENAULT 11 3 o 5 porte, 1100 e 1400.

ESU TUTTA LA GAMMA RENAULT TRATTAMENTO STRAORDINARIO SE ACQUISTATE IN CONTANTI